DELLA LODE E DEL BIASIMO DISCORSO DI NICCOLA MONTI PITTORE PISTOJESE

Niccola Monti

DELLA LODE
E
DEL BIASIMO

DISCORSO

DI NICCOLA MONTI

PITTORE PISTOJESE

PRATO

PRESSO I FRATELLI GIACHETTI

1833.

AVVISO AL LETTORE

Siccome nel solo Pennello cerco fama e danaro, così se fama e denaro non trovo nella Penna, nulla mi cale. Tuttavia, se l'indulgenza tua saprà condonare gli errori di questo mio scritto al buon animo, che lo ha dettato, sarò felice di avere ottenuto quello che cerco. Vivi felice.

DELLA LODE
E
DEL BIASIMO

Differir anco e giorni e mesi ed anni
Prima che giudicar negli altrui danni.

Ariost. Orland. Fur. C. XVIII.

Se le cose del mondo andassero sempre per la retta via credo che gli uomini troverebbero la vita monotona e noiosa. La privazione del confronto fra il bene e il male, fra il bello e il brutto, basterebbe a spegnere il mondo. Il diverso pensare, il diverso vedere, il diverso sentire è ciò che dà vita, sebbene da questo spesso ne resulti danno mortale. Questo danno peraltro mostra agli uomini qual via debban tenere per conoscersi fra loro onde evitare il danno medesimo. Le arti, le scienze, le lettere, tenendo il mondo in continova combustione, alimentano questa vita fatta bella in sostanza dalla umana pazzia. In appoggio di questa verità è la guerra che sempre ci facciamo l'uno all'altro, onde difendere la nostra ragione, le nostre opinioni. Ma la nostra ragione, le nostre opinioni noi stessi sovente conculchiamo sottoponendole al dominio dell'interesse, dell'adulazione, dell'ignoranza. Per questo noi ci facciamo una legge, che ci obbliga a veder bello e buono,

ciò che noi stessi troviamo brutto e disgustevole. Così profittando taluni di questo nostro accecamento, carpiscono lode, ed aumentano sostanze. Apriamo una volta gli occhi, e vedremo l'ignominioso nostro procedere. Deponiamo alfine quel mentito contegno che tanto ci degrada, ed umilia, sì che vedendo le cose nel loro vero aspetto, possiamo render giustizia al vero, e così dar prova di quella stima, che dovremmo avere di noi medesimi. Se a queste verità fosse sostegno l'opinione dei dotti non vi sarebbe produzione d'ingegno umano (ed in particolar modo in fatto di arti, e scienze) che non fosse pesata a giusta bilancia, e da giusta lode e valore pagata. Così il bello veduto nel suo vero aspetto sarebbe sprone al mediocre onde farsi bello, così il mediocre non si vedrebbe encomiar per bello, e carpir lode e fortuna al bello medesimo. Noi vediamo talvolta alcuno, che mosso da stima, da amicizia, da bontà particolare non misurando la lode al merto, fa volar la sua penna nelle più alte regioni, là dove l'opera non giunse mai. Altri da opposto sentimento guidati incerta, e mendicata lode tributando ad opere egregie, anzi che dar loro fama, più che il silenzio non farebbe, ad essi la tolgono. Il dotto, ignaro di quelle cognizioni, che non danno le lettere, scrupolo grandissimo debbe avere, se in tal caso chi per tempo, fama e virtù chiaro, minutissimamente non consulta. Egli debbe esser sempre l'interpetre non dei suoi, ma degli altrui sentimenti. Diversamente operando in gravissimi errori cadrà. Da questi errori resulta quel danno, al quale vanno pur troppo soggetti tanti belli ingegni dormienti nell'oscurità, per la carpita fama. Per evitare un tal danno converrebbe sanzionare la lode e il biasimo col nome di chi la lode e il biasimo fa di pubblica

ragione. Questa legge farebbe gli scrittori più modesti, più giusti, più cauti. Le leggi hanno più potenza nella opinione degli uomini, secondo il concetto che si ha del legislatore. I rapporti non avrebbero più luogo, l' intrigo sarebbe bandito. la giustizia si mostrerebbe in tutto il suo splendore, se a quelli scritti che trattano di una opera, potesse andare unita l' opera medesima. Felice l' arte soavissima ed incantatrice della musica! Ella sempre originale si mostra ovunque si produce. Chi compone, esente ordinariamente dal duro incarco della esecuzione, trova la palma nel solo getto delle idee. Se queste son belle, qualunque sia la forza di chi le pone in pratica, tali sempre compariranno: se brutte un valente esecutore può farle belle divenire. Così fosse della povera arte mia. In mano di tutti ella è fatta bersaglio della società la quale fa di lei ciò che le piace. Divina però sempre sei da tutti amata e venerata, sebbene terribile ti mostri a chi più ti conosce.

Tornando dunque al mio subbietto dico, che dalla lode e dal biasimo avendo quasi sempre principio la fortuna e i mali degli uomini, conviene, a chi assume l' incarico di trattare un tale argomento, usare tutti i mezzi onde porre in salvo non solo la fama altrui ma anche la propria, e così andare esente dalla taccia di adulatore, di calunniatore, d' ignorante, nomi dai quali non può scampare, chi d' onestà, di prudenza, più che di cognizioni non è fornito. So bene, che delle Opere esposte al pubblico a ninno è tolto il diritto di pronunziare il proprio parere, nè fa torto ad alcuno il manifestarlo, qualunque esso esser possa; ma quando questo sentimento non parte dal cuore, e nasce da qualche fine indiretto, o da stra-

volte idee, o da falsi principj; chi l'opera non vede, si forma di questa una idea, non tale quale l'opera gli risveglierebbe, ma secondo che dallo scritto e dalla narrazione gli viene impressa. Volgo benedetto, che scevro di parzialità, alieno di pretenzione, ignaro di precetti, di massime, di stile, di maniere, di cognizioni, getti là alla buona il tuo giudizio, secondo quella impressione che le opere producono sull'animo tuo, del qual giudizio (come sovente il più sano) non sdegnano talvolta giovarsi i valenti Artisti e i sommi Autori, onde correggere i loro errori, rettificare le loro idee, e perfezionare così le opere loro, tu vedendo coll'occhio della innocenza, e seotendo col cuore della natura, non temere di errare, poichè non erra, se non che chi da questo principio si allontana. Il tuo labbro ripete il linguaggio del cuore, ed il cuore non mente mai. Se la tua semplicità, se la tua ignoranza è riguardata con disprezzo, consolati nella idea, che questo disprezzo, quasi una palla che battuta in terra torna nella mano donde partì, così l'offesa non te, ma l'offensore offende.

Volgemi ora in mente una idea, la quale avvalorata dalla esperienza, sembrami atta a provare, che l'occhio dell'idiota, non vede men chiaro, e nel suo vero aspetto le cose, di quello, che le veda l'occhio dell'uomo istruito, e del così detto conoscitore: mi accingo a dimostrarlo. Trattiamo di Pittura. Il dotto, o il conoscitore, a cui è nota l'istoria dell'arte, di faccia a un Dipinto, vede, esamina, e giudica non sempre per l'impressione che questo gli risveglia, ma dietro le idee, che dalla lettura o dagli altrui ragionamenti gli vengono comunicate: e ciò non fa nè per pretenzione, nè per pedanteria, nè per mancanza di gusto,

o di criterio, ma per il timore di non contaminare l'istruzione sua col manifestare idee nude, nè di sapienza corredate. Così il sentimento suo, non figlio, ma nipote della natura, sarà quasi sempre fallace, quando si ammetta il principio da me pocanzi espresso. L'artista o sia il Pittore uso all'esercizio dell'arte, ed allo studio della natura, cerca ne' suoi giudizi le finezze di quella e l'imitazione di questa. Il principio è buono, ma fallacissimo. E oggi quest' Arte siccome la civilizzazione sociale. La società s'è civilizzata negli abiti, nei modi, non già nei costumi. La Pittura degli antichi cercando poco, trovò assai: la moderna cercando molto, poco ritrova. Così quella Pittura, la qual oggi non sente o il colore veneziano, non presenta forme antiche non somiglia a Raffaelle, poco è in pregio: per questo i Pittori, non sono meno dei dotti soggetti a fallare, perchè il loro giudizio non si parte da un primo moto, ma da un moto secondario, che è quello prodotto dalla convenzione. L'idiota ignorando le finezze dell'arte, ed avendo sempre sotto l'occhio la natura, giudica solo per questa, sì che in mezzo agli strampalati suoi ragionamenti e giudizj, sorgono talvolta alcune verità, che insegnano a ben fare, e mostrano il mal fatto. Ciò basta a dimostrare, che di queste tre classi, questa ultima è certamente quella, il di cui giudizio è il meno fallace, per conseguenza il più retto, il più utile. Tuttavia non se ne fa conto alcuno, siccome conto grandissimo suol farsi della prima e della seconda. Credo che il mio lettore non supporrà in me sì poco senno, da pensare, che io creda la classe del volgo più stimabile più ingegnosa, delle due precedenti: tolga il cielo che io così pensi, nè questo dico (oso dire) pel timore di avere errato nel mio giudizio, ma pel

modo di esprimerlo essendo io uso al pennello e non alla penna. Se gli uomini fossero giusti ed avveduti, dovrebbero giudicare ed apprezzare gli uomini dalle opere, e non le opere dalli uomini. Quante non egregie Opere di uomini di gran nome occupano i primi ranghi, e di quali somme non furono esse pagate! Al contrario poi, quante opere egregie di uomini di oscuro nome, dormono nello oblio, li confinate dalla umana stoltezza! Ecco il resultato della fama: una volta a lei pervenuti, nulla vi vuole per mantenerla: a quello che la possiede, il mondo la conserva. I dotti trovano in questo argomento, di che satollare la loro eloquenza. Questa classe fornita di dottrina, di memoria, d'ingegno, dona, e toglie con la potentissima forza della eloquenza sua merto e fama, secondo che il loro intendimento, le loro cognizioni, la loro coscenza lor detta, così che alle parole loro crede l'idiota, non contradice il dotto, teme disapprovare l'Artista. Da voi dunque letterati dipende la nostra sorte; voi col folgore della vostra penna potete annichilarci, voi, spingerci fino al cielo; a voi niuno v'ha, che non creda: le vostre parole sono vangelo nella mente dei più. Se alcuno v'ha che vi contradica, getta il fiato. Felici gli amici vostri, felice chi degno si rende della vostra stima.

Due sono i principj dai quali ordinariamente si partono i giudizj delli uomini: uno dalla opinione: l'altro dal core. Il primo (fallacissimo in tutte le cose del mondo) mostra o criterio, o ignoranza: L'altro intendimento, o malanimo: Chi giudica per opinione è soggetto a gravi errori, poichè il suo giudizio è fondato su dati incerti, per conseguenza fallaci. Chi giudica per impulso di core è men soggetto a errare, perchè il core attinge sempre le idee sul vero. Non

per questo il giudizio suo sarà infallibile, perchè non sempre quelli che vedono, e studiano il vero, sanno vederlo, e per conseguenza studiarlo. L'uno e l'altro può recar danno grandissimo, se il giudizio qualunque esso sia, non è regolato dall' intendimento, dalla prudenza, dalla rettitudine. Alcuno vi ha, che mosso da bontà di cuore, pel timore di nuocere, e nella idea di giovare, loda da capo a fondo, non facendo veruna distinzione dal bello al mediocre, dal mediocre al brutto. Con questa procedere egli apporta danno grandissimo a se e agli altri: a se, per far chiaramente manifesta la sua ignoranza, e il mentito contegno; Agli altri, perchè la esagerata e non ragionata lode è segno manifesto del contrario. In due aspetti si può riguardare la vera lode. La prima è quella che si parte dal cuore di un uomo scevro di pretensione senza coltura, insomma (come dissi) di un' idiota. La seconda, è quella che si parte dalla bocca di un modesto uomo di senno, il quale senza ostentazione, senza pedanteria, senza pretensione, ma con semplice ingennità, loda ciò che gli piace, facendo distinzione dal bello al brutto, secondo che gli viene dettato dal sentimento e dal criterio. La prima lusinga il core: La seconda l'amor-proprio. L'una e l'altra, se non apportan giovamento, non recan danno. Questo è quell'elogio, che a ragione può dirsi precursore della fama. Questo nome, che suona così sonoramente nella mente umana, anzi che cercarlo anderebbe sfuggito, poichè i passati tempi chiaramente ci mostrano che coloro, i quali nel acquistarlo in vita pervennero, con essi, esso pure morì. Al contrario di quelli che meritato, e non ottenuto in vita, in morte ebbonlo, ed i secoli posteriori ne garantirono, e ne garantiscon tuttora l'esistenza.

Non so se delle cose fin qui dette alcune mai ve ne abbia che possano apportar utile: se ciò fosse, sarò felice di avere in qualche modo recato un qualche vantaggio, scopo al quale dovrebbero esser dirette tutte le operazioni umane.

Lettore cortese non esser meco severo: mostrami la tue cortesia, con quel giudizio stesso di quel modesto uomo di scono, di cui t' ho pocanzi parlato: pensa che il tempo dato alla penna lo tolsi al pennello, il quale lo ha a lei condonato nella idea di recare alcun giovamento.